

ANALISI

Aumenta la sfiducia nella scienza Ma così peggiora la nostra salute

CARLA COLLICELLI

I dati sono inequivocabili sui danni da riscaldamento globale e inquinamento dell'aria. Tantirimangono scettici Tra pandemia e crisi climatica, l'importanza della ricerca per il benessere dipersono e comunità dovrebbe essere quanto mai evidente. Eppure, si va in direzione contraria Trapandemia e crisi climatica, l'importanza della scienza per il benessere di persone e comunità dovrebbeessere quanto mai evidente. Eppure, la sfiducia nella razionalità scientifica sembra aumentare esoprattutto la capacità delle istituzioni, politiche e tecniche, di mettere a frutto il portato dellaricerca scientifica per il benessere è messa fortemente in discussione. Per molti aspetti la crisi deimoderni stati sociali, ed in ultima istanza della democrazia, è ascrivibile proprio alla crisi difiducia nella politica e nella scienza, il che spiega anche l'indebolimento del capitale sociale che,come magistralmente chiarito da Robert D. Putnam, dipende dalla fiducia negli obiettivi comuni e dall'enorme che ne regolano il funzionamento.

M entre secondo Anthony Giddens se la «modernità illuministica» è in crisi è proprio a causa del«politeismo disincantato », e l'incapacità di produrre forme soddisfacenti di convivenza, coesione esviluppo, deriva dall'indebolimento dei meccanismi fiduciari tra società e istituzioni. I riferimentirisultano particolarmente calzanti alla luce di quanto è avvenuto in Italia degli ultimi tempi, sia inambito politico - la disaffezione dal voto e le spinte di tipo populistico -, sia in ambito sanitarioole forme di negazionismo e di antisceienza.

I n realtà, la pandemia da Covid-19 ci ha posto di fronte all'evidenza di quella sindrome, definita daalcuni Pathoclimate, che dipende dallo stravolgimento degli equilibri eco sistemici. Il cosiddettoAntropocene, come predominio della specie umana sulle altre specie, con iper-sfruttamento dell'erisorse materiali ed immateriali e conseguente crisi climatica, ambientale e sociale. E non mancanodati certi in proposito. Secondo il Rapporto 2022 Health at a Glance, di OCSE e UE, nel 2019l'inquinamento atmosferico avrebbe prodotto 83 morti premature su 100mila abitanti in Italia, e valorivariabili tra i 40 ed i 150 negli altri Paesi.

I l rapporto statistico dell'Oms sugli Obiettivi per lo sviluppo sostenibile sempre del 2022, calcola7 milioni di morti annui per inquinamento atmosferico e di 3,8 milioni di morti per inquinamento indoor (interno agli edifici). Secondo il Rapporto 2023 dell'Università di Chicago sulla qualitàdell'aria, l'impatto sulla speranza di vita dell'inquinamento atmosferico è superiore a quello delfumo di tabacco e costituisce il rischio maggiore tra quelli esterni all'organismo.

R ispetto agli eventi climatici avversi, secondo l'Italian Institute for Planetary Health ed il suoRapporto di luglio 2022, che si rifà in larga parte ai dati dell'IPCC (Intergovernmental Panel on



Avvenire

Climate Change), le malattie sensibili al clima riguardano il 70% dei decessi globali.

Rispetto agli incendi boschivi (nel 2021, 49 incendi su 100 ettari in Italia, il numero più alto d'Europa) ed al caldo estremo (nel 2020 + 1,54° rispetto alla media 1961-1990), il Rapporto 2022 del Consiglio Superiore di Sanità riporta un dato, calcolato sull'anno 2015, secondo il quale almeno il 2-3% dei decessi totali in Italia sarebbe attribuibile all'eccesso di calore.

Anche ancora, il Rapporto European State of the Climate del Copernicus Climate Change Service, del mese di aprile 2023, ipotizza la perdita di 20 mila vite umane nella sola estate 2022 a causa della crisi climatica. Il che è confermato anche dallo studio dell'Istituto di Barcellona per la salute globale (ISGlobal) in collaborazione con l'Istituto nazionale di salute francese (Inserm), secondo cui l'Italia è stato il paese più colpito, con 295 decessi dovuti al caldo per milione di abitanti, ben al di sopra della media europea, stimata in 114 decessi per milione.

Dal punto di vista delle categorie sociali di riferimento, i dati segnalano una maggiore vulnerabilità delle donne, dei migranti - rispetto ai quali si stima che entro il 2050 i cambiamenti climatici provocheranno tra 200 e 250 milioni di individui in fuga dalla propria terra - e dei bambini, secondo Unicef (rapporto di settembre 2023) subiscono nella misura dell'80% pesanti condizionamenti a causa dell'inquinamento atmosferico.

Per ciò che attiene le differenze territoriali, secondo dati dell'Agenzia europea dell'ambiente, tra le 10 città più inquinate d'Europa si annoverano 2 città italiane della pianura padana: Cremona e Padova. Il che rimanda alle caratteristiche geomorfologiche ma soprattutto economiche della regione padana.

In merito alle patologie indotte, la perdita di biodiversità ed il cosiddetto "salto di specie" da parte di virus e di altri micro organismi verso la specie umana, secondo il Rapporto 2022 del Consiglio Superiore di Sanità stanno facendo aumentare le malattie infettive trasmesse dagli animali (virus, parassiti o prioni), ed è questo il motivo per cui stiamo assistendo alla riemersione di patologie date per scomparse, come le encefalopatie da zecca, la Dengue ed altre malattie tropicali. Più in generale i dati ci dicono che più del 60% delle patologie infettive sono di origine animale, ed in queste il 70% sono originate dagli ambienti selvaggi.

A fronte di questi dati, inequivocabili per chi conosce ed apprezza la scienza, esiste una importante quota di popolazione che non riconosce la questione climatica e ambientale come questione reale. Come documentato per l'Europa dalla European Social Survey, condotta negli ultimi 20 anni attraverso 10 indagini campionarie in 33 Paesi e circa 74 mila intervistati, la platea dei cosiddetti "negazionisti" è composta dal 2% della popolazione europea che non crede che il cambiamento climatico sia in corso, ed all'8% che crede che vi sia un cambiamento climatico ma per cause naturali e non umane.

In direzione analoga va il Rapporto State of Science Index Survey 2019, che rileva la presenza di un 35% di individui, tra quelli interpellati in 14 Paesi (per quanto riguarda l'Europa solo Germania, Spagna e Regno Unito), scettici sull'attendibilità delle ricerche scientifiche, con un incremento del 3% rispetto all'anno precedente. Il 45% dichiara di fidarsi solo quando i risultati coincidono con le proprie convinzioni e la maggior parte degli intervistati si interessa alla scienza solo se riesce a capire quali ne possano essere le applicazioni per la sua vita.

Avvenire

Per quanto riguarda i problemi della salute, solo il 43% crede che la scienza sia di aiuto. In merito alle cause di questo scetticismo, lo studio si sofferma sulla mancata comprensione (determinante per il 29%), la paura dei conflitti di interesse (25%), e il contrasto con convinzioni personali (38%). Chi si fida lo fa sapendo che la scienza può avere un impatto positivo sulla vita di ogni essere umano (53%), per la corrispondenza tra scoperte e dati (49%) e per il carattere universalistico e collaborativo della metodologia scientifica (41%). È dunque su questa platea di “non scettici” e su valori della collaborazione, dell’universalismo e sull’integrità metodologica, che occorre puntare per cercare di ricostruire un sistema di fiducia nella scienza, nelle istituzioni e nella razionalità scientifica come strumenti per promuovere il benessere ed un futuro umano giusto e sano. Come ha cercato di fare il Patto per la Scienza lanciato nel gennaio del 2019 da un pool di scienziati e referenti associativi e istituzionali italiani, con la finalità di «promuovere la cultura scientifica(...), vigilare sull’operato dei politici e agire nella società affinché la cultura della scienza e il rispetto del metodo scientifico divengano un patrimonio comune del nostro Paese». RIPRODUZIONE RISERVATA Il 45% delle persone dichiara di fidarsi degli studi sperimentali solo quando i risultati coincidono con le proprie convinzioni. Le cause sono la mancata comprensione e la paura dei conflitti di interesse. La platea dei cosiddetti “negazionisti” è composta dal 2 per cento della popolazione europea la quale non crede che il cambiamento climatico sia in corso. E dall’8% che crede che vi sia un cambiamento climatico ma per cause naturali e non umane. I cambiamenti climatici colpiscono fenomeni estremi, tra alluvioni e siccità che prosciuga i fiumi, come in questo caso.